

Parte da Firenze la lettera-appello per gli Atenei aperti a settembre

Ottocento i firmatari, ma Dei: al momento la soluzione è la didattica mista

Tornare all'Università, ma come? Tutti insieme, in aula, non si potrà. Gli studenti faranno i turni? L'Ateneo cambierà orari? Il dibattito è aperto, a livello nazionale come locale. Lo hanno iniziato ottocento tra docenti, ricercatori, studenti e lavoratori di quasi tutte le università italiane — capitanate da Firenze, Padova e Roma — che hanno scritto una lettera aperta al ministro Gaetano Manfredi e alla conferenza dei rettori, in cui sostengono che l'Università «a distanza» non è un'opzione.

Perché, sottolineano l'Università è innanzitutto «presenza fisica» e rapporto tra studente, docente, luogo di studio. «La didattica on line è accettabile, anzi benvenuta, per un breve periodo di emergenza — si legge nell'appello — ma l'insegnamento è un'altra cosa. Quella che è in discussione è l'esistenza stessa delle Università». «Il progetto



Il rettore di Firenze
Luigi Dei



Emilio Santoro,
filosofia del diritto a Firenze

del ministero — spiega Emilio Santoro, ordinario di Filosofia del diritto a Firenze, tra i promotori del documento — è quello di far rientrare nelle facoltà solo un terzo degli studenti a settembre, e i restanti due terzi a marzo 2021. Scelta che è addirittura peggio dell'eventualità di rimanere tutti a distanza».

Il rettore dell'Ateneo fiorentino, Luigi Dei, condivide lo spirito dell'iniziativa. Ma con alcuni distinguo. Anzi ne condivide «l'ideologia» ovvero che «l'Università sia presenza e non distanza» ma, spiega, «mentre i firmatari si limitano a un ragionamento generale, culturale, e non devono confrontarsi con gli scogli pratici della ripartenza, a me tocca farlo». È qui che arrivano i distinguo rispetto alla richiesta diretta di riportare gli studenti nelle aule. «Al momento dobbiamo sottostare al limite di un metro di di-

stanziamento interpersonale — sottolinea il rettore — e se a settembre la soglia dovesse scendere a mezzo metro potrei riuscire a garantire un rientro quasi normale nelle facoltà». Ma ad oggi deve fare i conti con quel «se». «Per riuscirci con le regole attuali stiamo studiando vari modi: o rivediamo l'orario o operare delle turnazioni».

Ipotesi numero uno? «Portare da 8 a 12 gli slot giornalieri di lezione — risponde Dei — facendo in questo modo: nella fascia oraria dalle 8.30 alle 13 finora esistevano 4 slot di 45 minuti ciascuno con il quarto d'ora accademico e andrebbero portati a 6 composti da 40 minuti ciascuno con 10 di pausa. Così le due ore classiche di lezione diventerebbero di un'ora e 20 più 10 minuti di intervallo prima e 10 dopo». Soluzione che «ci farebbe guadagnare un po' aule». Un'altra ipotesi sarebbe

La richiesta

E il sindaco di Pisa al rettore: «Ora basta con lezioni on line»

Dopo l'appello dei commercianti pisani arriva anche quello del sindaco della città della Torre Michele Conti. Destinatario è il rettore dell'Università di Pisa, Paolo Mancarella a cui il primo cittadino chiede di rivedere la decisione di non riprendere le lezioni in presenza neanche per il prossimo semestre. Si tratta, sostiene Conti di «una decisione che per la città è devastante sia sotto il profilo economico, sia per lo stesso ateneo, che può rischiare anche un calo di iscrizioni». E aggiunge: «Il rischio è che molti ragazzi e le loro famiglie sceglieranno gli atenei di altre città. Sul tema mi sarei aspettato una posizione chiara anche da parte dell'assessore competente Monica Barni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«lasciare alterate le classi a bassa frequenza come quella di Mineralogia dove tutti e 90 gli studenti potrebbero coesistere, e creare dei turni in quelle come Chimica dove ho sempre l'aula piena di 120-130 portandoli a 50-60 e dividerli in due turni: metà semestre con metà degli alunni in presenza e metà a distanza e l'altra metà semestre a parti invertite». Nessuna delle due ipotesi a cui Luigi Dei sta lavorando però risolve il problema degli spazi comuni: come fare con le mense e le biblioteche?

Il rettore dell'Università di Firenze apprezza il principio che ha ispirato la lettera aperta «ma credo nella strada della didattica mista e ci stiamo rimboccando le maniche perché ci siano soluzioni efficaci». Nel frattempo, nonostante la lettera degli ottocento tenga insieme tante università diverse, «ogni Ateneo sta procedendo da solo — avverte il rettore — al Politecnico di Torino sembra che vogliano ancora tenere tutti a distanza, a Pisa apriranno pochissime classi. Non c'è unità d'intenti nemmeno tra i vari Atenei».

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA